



**galleria editalia**  
**QUI arte contemporanea**

# **bonalumi carmi - perilli**

---

Inaugurazione della mostra mercoledì 25 ottobre 1978, alle ore 19.  
La mostra resterà aperta fino al 25 novembre.

---

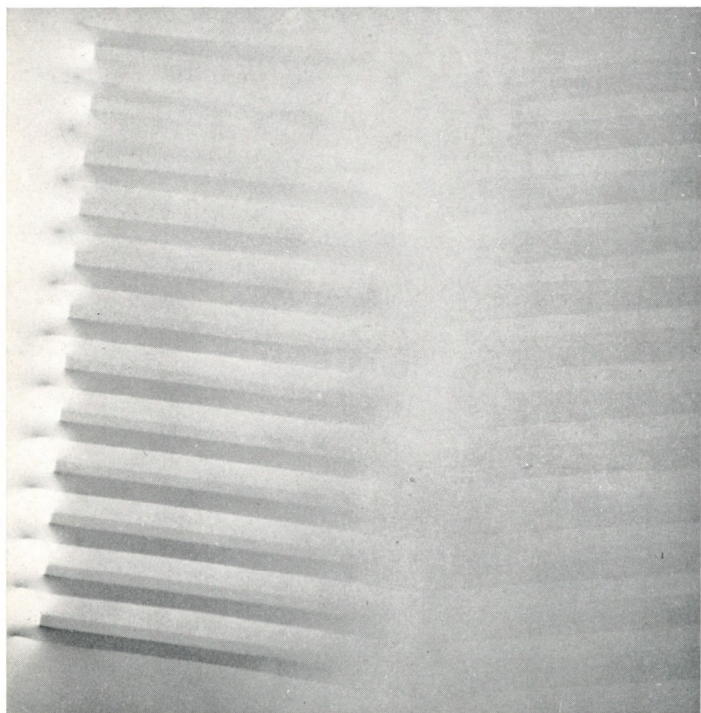
00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521 (3610246)

n. **70**

---

Davvero non ricordo un tempo in cui già entrassi in una galleria d'arte o mi immischiassi dentro una riunione dove si discuteva d'arte e non vi trovassi Achille Perilli. Fra il nostro gruppo e lui ci saranno sempre stati quei sette-otto anni di distanza, che allora volevano dire molto; ma noi ci affannavamo a raccogliere e ricucire le vicende d'una grande rivoluzione che c'era già stata attraverso i libriccini delle « Anticipazioni » di Prampolini, le notizie — un po' involute — del **Politecnico** e lui sapeva già, per esempio, che dal '20 al '31 Klee aveva insegnato nei laboratori di legatura, vetri e ricamo al Bauhaus. Notizie straordinarie, perché allora la discussione verteva sulla possibilità di riscaldare per la cena quel che rimaneva del tonalismo romano e intanto si preparava il Fronte Nuovo delle Arti. Poi ognuno se ne andò per la sua strada, anzi per qualcuno di strade ce n'è stata più d'una. Finché Perilli, incisore

e pittore e, all'occorrenza, scrittore informato e polemico, si rivelò anche uomo di teatro. Schwitters, per esempio: ma non come riesumazione storica, bensì come punto di riferimento e partenza per una ricerca, che ormai dura da anni, e si fa sempre più stretta e incalzante, sull'« inter-codice », e cioè sulle capacità di eccitazione percettiva e associativa in sistemi comunicazionali diversi. In questi spettacoli, dove le immagini si bruciano e si succedono con una velocità creativa che lascia sbigottiti, c'è il tempo anche dell'ironia e della franca risata. Sembrava un esperimento che non potesse confrontarsi con spazi più ampi dello scantinato della Galleria d'Arte Moderna o il giro di panche nella stanza-teatro di via del Fico, quando l'anno scorso si è visto che funzionava benissimo sul palcoscenico del teatro dell'Opera. Anzi in quelle dimensioni dilatate la grande costruzione di direttrici prospettiche in perpetuo movimento dichiarava la felicità surreale del gioco di Perilli, quando movimenti musicali e situazioni spaziali si succedevano creando e scomponendo un ordine instabile, sempre sul punto di rompersi. Le figure di ambigua geometria di Perilli sono così una metafora dello spazio che contraddice il suo modello e propone un mondo che potrebbe essere diverso. Carmi dà addirittura, ha detto lui stesso, i segnali stradali per un mondo da immaginare. Del resto, è anche riuscito a mettere il cavallo di Troia di Calder dentro una città medievale italiana e a piazzare le nove tonnellate d'acciaio d'una scultura senza fine davanti al Politecnico di Napoli. Sa quel che vuole. I suoi acrilici sembrerebbero proporsi come prototipi di lunghe serie moltiplicabili. Sembrerebbero e non lo sono affatto, come può verificare chiunque confronti un'opera di Carmi destinata alla moltiplicazione con un acrilico concluso in se stesso. E' che l'idea di moltiplicazione è implicita dentro il quadro; ma come moltiplicazione e suddivisione di forme, non di opere. Se vi è un riferimento al sociale — e chiaramente vi è —, si tratta di un invito a verificare senza assuefazione le infinite possibilità associative di elementi primari entro varianti definite di colore. Sono proposte pre-design, la conferma di un ruolo e, se si vuole, di una gerarchia nelle arti, nonostante l'apparente disponibilità. Con uguale fiducia Carmi inviterebbe squadre di tecnici e di designers a guardare con lui quanto siano diversi ogni volta i



EUGENIO CARMÌ: « Sogno sul rosso », 1974 cm. 116 x 116

cerchi che crea nello stagno una pietra gettata nell'acqua.

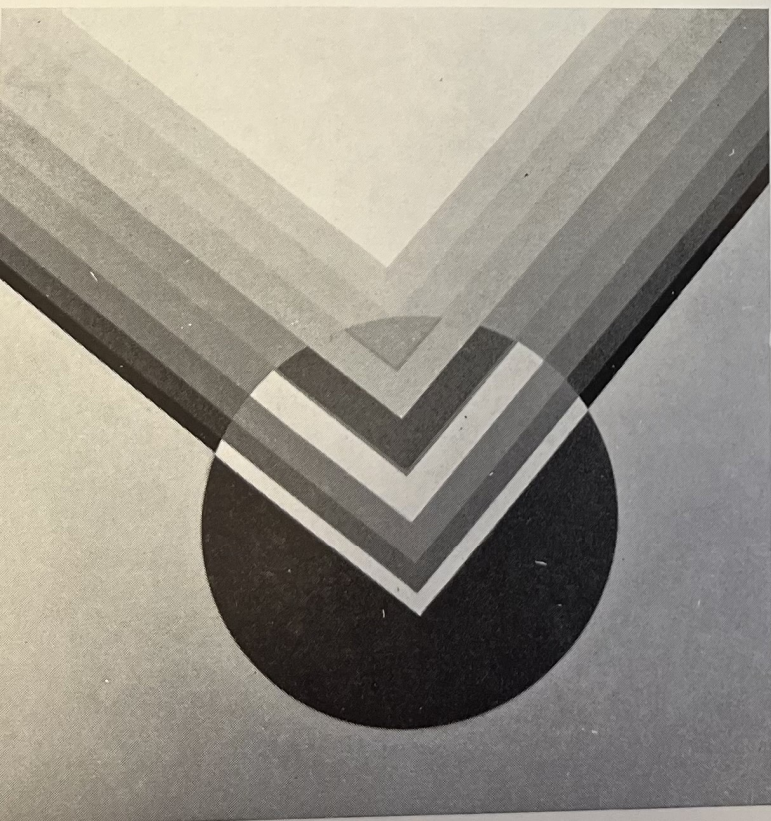
Le tele estroflesse e tempere di Agostino Bonalumi mi sembrano, invece, puntare in una direzione opposta. Bonalumi non dà il mondo del design come un punto di applicazione, o di traduzione, delle idee dell'arte. Mi sembra che stia dentro il mondo pre-costituito delle materie moderne e delle forme del design come in una realtà data e innegabile, ma per criticarla. In **Bianco**, un'opera già di otto anni fa — e un lavoro in vetroresina e legno — la piega aerodinamica sollevata sulla superficie è già una riflessione sulle morfologie del mondo della tecnica, commentata e ripresa in modo più esplicito nei successivi **Progetti**.

Anzi mi sembra che il progetto, con l'insistenza picabiana-duchampsiana sugli aspetti formali del disegno tecnico intenda proprio precisare come gli

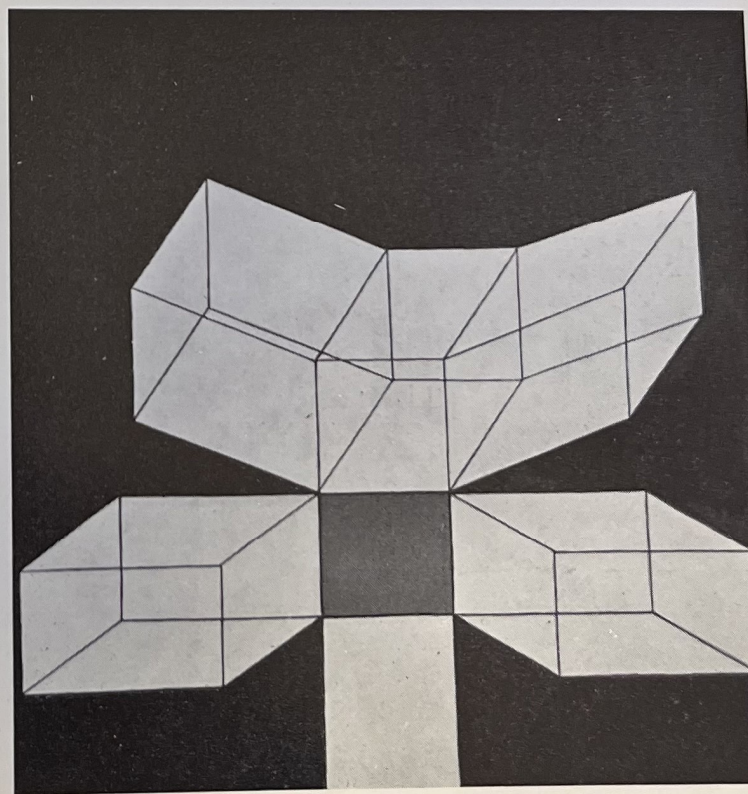
oggetti di Bonalumi siano opere finite in sé e che obbediscono a necessità interne. Sono dichiarazioni di rifiuto di un sostegno letterario, per quanto abile possa essere. Un altro elemento che Bonalumi prende dal mondo della produzione moderna è la ripetizione. Su questo dato si accanisce con fervore, spiando il momento in cui potrà contraddirla, negandola nella manualità del lavoro, o nell'improvviso scarto di sequenza, nelle asimmetrie e nei risucchi d'ombra dove il rapporto autore e oggetto è un « tu per tu » che riscatta le materie più amorfe.

I miei studi vertono sull'arte contemporanea, e non posso dunque cercare di dire meglio ciò che altri hanno scritto sui tre artisti e che loro stessi hanno dichiarato di sé. Sono però nella condizione di candore per poter dire un'affermazione che non si legge quasi più: mi piace quello che fanno.

CARLO BERTELLI



AGOSTINO BONALUMI: « Bianco », 1978 cm. 100 x 100



ACHILLE PERILLI: « A logical Paradox », 1974 cm. 120 x 120

## ACOSTINO BONALUMI

E' nato a Vimercate (Milano) nel 1935.

Dal 1958 frequenta lo studio di Enrico Baj dove incontra Piero Manzoni con il quale inizierà una attività di ricerca comune. Con Manzoni e Castellani fonda nel 1960 la rivista **Azimut**. E' tra i fondatori, sempre nel 1960 del gruppo Nuova Scuola Europea alla galleria Kasper di Losanna.

Nel 1964 è premiato a Castelletto Ticino e dal 1965 iniziano i suoi lunghi soggiorni in Germania. Nel 1966 è invitato per la prima volta alla Biennale Internazionale di Venezia. Trascorre un lungo periodo a New York nel 1967 in occasione della sua mostra alla galleria Bonino e realizza l'**Opera Blu** abitabile esposta alla mostra lo Spazio dell'Immagine a Foligno. Il Museum am Ostwall di Dortmund presenta nel 1968 una rassegna delle sue opere dal 1964 al 1968 e in questa occasione realizza l'opera **Grosse Environment** che si compone di parti autonome tra loro, una delle quali viene acquistata dal Museo stesso.

Nel 1970 collabora, come scenografo, al Teatro Romano di Verona e cura le scene e i costumi del balletto **Partita** di Goffredo Petrassi; collabora con scene e costumi al Teatro dell'Opera di Roma nel 1973 per il balletto **Rot** di Amodio e Guaccero.

Vive e lavora a Milano.

## EUGENIO CARMÌ

E' nato a Genova nel 1920.

Fa parte nel 1963 del Gruppo Cooperativo di Boccadasse; nel 1965 tiene corsi in varie Università americane. Pubblica nel 1966 **Stripsody** in collaborazione con Cathy Berberian e Umberto Eco e nello stesso anno espone la sua prima opera elettronica, SPCE, alla Biennale di Venezia.

L'anno dopo è ancora negli Stati Uniti come lettore in alcune scuole di New York. Nel 1968 è membro della giuria della Biennale di Varsavia. Nel 1970 è premiato alla Biennale Internazionale di Cracovia,

partecipa alla British International Biennial of Print a Bradford e alla Biennale Internazionale e al Festival d'arte contemporanea a Tokio.

E' invitato di nuovo nel 1972 a Bradford e a Cracovia e inoltre a Parigi per il Salon des Réalités nouvelles e alla I Biennale Internazionale della Grafica Norvegese.

Nel 1973 torna in USA per tenere corsi di arte visiva a Providence e in altre università; nello stesso anno è invitato alla I Biennale di Grafica di Miami.

Vive e lavora a Milano.

## ACHILLE PERILLI

E' nato a Roma nel 1927.

Redige nel dopoguerra con Consagra, Dorazio, Turcato e altri il manifesto di « Forma 1 ».

Nel 1950 organizza a Roma il gruppo **Age d'Or**. Ha diretto le riviste « L'Esperienza moderna » e « Grammatica ».

Si occupa di esperienze teatrali di ricerca, partecipando all'attività del **Gruppo Altro** (Altro Gesto, Merz, Experimenta, Zaum, Ics, Incognite di Forme Teatrali).

Col compositore Aldo Clementi ha realizzato « Collage » 1971 e « Dies Irae » 1978 al Teatro dell'Opera di Roma.

Ha redatto i manifesti « Manifesto della Folle Immagine nello Spazio Immaginario » 1971 e « Machine, ma chère Machine » 1975.

Vive e lavora a Roma.



orario della galleria: tutti i giorni  
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20  
chiusa la domenica e il lunedì mattina